

L'ECONOMIA E L'INDOTTO

A casa la metà degli operai
«Facciamo finta sia agosto»

«Facciamo finta che siamo ad agosto e fermiamoci tutti quanti per tre settimane. Solo così possiamo uscire indenni da questo tsunami, per poi ripartire tutti insieme». In realtà, nonostante l'invito rivolto alle industrie di tutti Paesi europei a mettersi in modalità pausa, per Marco Rollero, vicepresidente della multinazionale Eaton, e a capo del gruppo componentistica automotive di Anfia, oggi non è un giorno di ferie agostana qualsiasi. Anzi, assomiglia a un pomeriggio di fine settembre, quando il futuro si pianifica e cambia di ora in ora. Il manager gestisce in smartworking la filiera delle forniture di Eaton, multinazionale americana da 21 miliardi di dollari di fatturato che ha a Torino una delle sue sedi europee più importanti. Di questi tempi far arrivare in scioltezza materie prime e componenti negli stabilimenti è una complicata partita a scacchi fatta di videoconferenze, chiamate al cellulare, sms.

«Se non ci fermiamo tutti assieme, e intendo dire anche le fabbriche tedesche e francesi, non solo quelle italiane, si genererà un caos produttivo senza precedenti. Occorre equilibrio oggi per ripartire poi tutti assieme domani». Le ondate del coronavirus sui vari Paesi stanno cambiando la geografia produttiva della globalizzazione. Per chi lavora nella componentistica sono giorni da vivere sulle montagne russe. «Un'automobile è formata da migliaia di pezzi — dice il manager —. Che vengono prodotti in tanti stati diversi. Poi la logistica li conduce all'as-

semblaggio finale. Lo stop produttivo cinese delle scorse settimane inizia a sentirsi proprio adesso. Il rischio che il motore dell'industria si ingolfi è molto concreto. Se procediamo con gli stop a macchia di leopardo tante aziende non riapriranno più».

La nuova geografia dell'industria, anche quella piemontese, si va ricomponendo come in un puzzle nelle mail di manager e imprenditori. «La lunga catena delle forniture — continua Rollero — è già ora in corso di revisione. Le multi-

Cornaglia

«Il blocco dei confini complica tutto, ma se non spediscono i componenti al cliente finale rischio penali elevatissime»

nazionali hanno compreso di aver bisogno di almeno un fornitore di riserva per ogni componente. E possibilmente non localizzato troppo lontano dal cliente finale. Per il Piemonte potrebbe essere un'occasione di rilancio industriale». Ma oggi nelle fabbriche piemontesi si procede al rallentatore. Ci sono 30 mila operai a casa per la frenata produttiva di circa 52 aziende, stando alle stime di Fiom Cgil. In tante realtà il 60% degli addetti è a riposo, tra ferie forzate e permessi, il tutto in attesa della cassa in deroga promessa dal governo. Calo degli ordini, componenti che non arrivano, l'applicazione del nuovo decreto sicurezza. «Ci manca-

no le mascherine. Un fornitore mi ha promesso di farcele trovare, ma avendo 1.900 dipendenti ce ne servono tantissime», sbotta Piermario Cornaglia, presidente del gruppo Cornaglia, che tra Torino e Asti produce impianti di scarico per trattori e macchine movimento terra. «Viviamo giorni di caos — continua —. Il blocco dei confini complica ancora di più la situazione. Ma se non spediscono i componenti al cliente finale rischio penali elevatissime». Gli industriali rimangono fedeli alla linea espressa dall'Anfia. «No alla chiusura delle fabbriche se non è concordata con Francia e Germania».

Si capisce. Prendete un'azienda come Cecomp che a La Loggia produce scocche per Renault e Aston Martin. «Se ci fermiamo e gli altri vanno avanti per noi sarà un disastro — osserva il vicepresidente Gianluca Forneris —. Già oggi abbiamo 200 lavoratori a casa su un totale di 350. E questo succede per il calo degli ordini. Nel settore non si muove più una foglia. Tutto è rinviato. Cerchiamo di non muoverci in ordine sparso, ma di agire in sintonia». Per il sindacato non è più tempo di indugiare. «Fiom Cgil — dice Edi Lazzi segretario de metalmeccanici torinesi — si è mossa per tutelare la salute dei lavoratori. Le fermate produttive serviranno per dare tempo alle aziende di prendere tutte le preoccupazioni possibili e sanificare i luoghi di lavoro. Ma è chiaro che oggi deve intervenire l'Unione Europea per coordinare queste azioni in tutti i Paesi europei».

C. B.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La vicenda

● Anche la componentistica a auto sta vivendo giorni di passione

● Le ondate del coronavirus sui vari Paesi stanno cambiando la geografia produttiva della globalizzazione

● Oggi nelle fabbriche piemontesi si procede al rallentatore. Ci sono 30 mila operai a casa per la frenata produttiva di circa 52 aziende



Le multinazionali hanno compreso di aver bisogno di almeno un fornitore di riserva per ogni componente